

UN CONVEGNO SUL TERRITORIO

Il 25 aprile scorso si è tenuto a Castelnuovo Don Bosco, a conclusione della Quinta Settimana del Romanico Astigiano, un incontro sul Territorio piattaforma dello sviluppo locale. Il relatore, il Professor Cesare Emanuel geografo economico e Rettore dell'Università A. Avogadro del Piemonte Orientale, si è soffermato sulla posizione del Nord-Astigiano nella dinamiche attuali e possibili dell'economia globale e piemontese.

E' significativo che si parlasse di autonomia, sviluppo locale, crisi e governo delle istituzioni, in una data che rimanda a vicende storiche di cui dobbiamo avere e serbare memoria anche per questi temi (basti ricordare la Dichiarazione di Chivasso del dicembre 1943 sul destino delle vallate alpine e delle aree minoritarie).

Tra le questioni emerse, la prima è stata la definizione dell'area. E' necessario superare l'incertezza di una zona di frangia, divisa fra la città metropolitana e l'Astigiano; divaricata nei riferimenti amministrativi e nei servizi (ad Asti per la patente, a Carmagnola per la diagnostica medica); toccata da circuiti turistici, commerciali di differente scala. Ricordo che il vecchio comprensorio torinese degli anni 70-80 si estendeva ad includere il bacino locale del lavoro Chieri Cocconato. Che nel 2011 la Regione ha definito un distinto Ambito di integrazione territoriale Chierese, che si incunea fra la collina torinese e i confini della provincia di Asti. C'è ora anche una proposta di ridisegnare le Atl per bacino di prodotto, con il Sud astigiano che si unisce con Alba e Alessandria nella cd. "Terre dell'Unesco, da cui il Nord Astigiano è stato escluso . Mi pare che la migliore prospettiva di identità territoriale su cui ragionare sia dunque la "Terra delle 3C" : Chieri/ Castelnuovo/ Cocconato.

Quanto alla prospettive di sviluppo, si dovrebbe guardare alla formazione di una società neorurale di collina, che sia capace di combinare al meglio e rendere vitale l'intreccio fra una economia agricola diversificata, e sostenuta da servizi reali di buona qualità, ed una offerta sufficiente di servizi di prossimità per la vita quotidiana residenziale, le famiglie, la salute, i giovani. Fondamentale soprattutto è attivare un dialogo sociale e culturale fra popolazioni eterogenee - vetero e neostanziali - intorno ad alcune scelte di fondo: i) la *conservazione intelligente* dei caratteri distintivi dei luoghi e la salvaguardia di una fragile qualità paesaggistica (contenere il consumo di suolo, sottoporre a vincoli stringenti di qualità una edificazione disordinata e anonima, evitare viabilità impattante e inutili infrastrutture, e semmai recuperare le ferrovie interne come l'Asti Cocconato Chivasso; ii) *la messa a fruizione del patrimonio* storico culturale e naturale ambientale, attraverso la convalida sociale ed amministrativa dei valori riconosciuti, e conseguenti buone pratiche di tutela e valorizzazione

con ricadute economiche ; iii) una *innovazione sostenibile* in campo rurale (diversificazione di prodotto, di processo , ricomposizione fondiaria, filiere agroalimentari e di ristorazione), di accoglienza turistica e di attività neo- imprenditoriali ad elevato contenuto di conoscenza. L'innovazione richiede di formare nuove capacità umane imprenditoriali e professionali, di attivare e sostenere poli permanenti e specializzati (Cantine sociali, Aziende sperimentali, consorzi di mutualità)e di costituire Fondi finanziari dedicati ai compiti della sperimentazione produttiva e sociale, aperti all' apporto dei giovani e chiusi a indulgenze passatiste verso sindromi regressive e nostalgiche.

In conclusione, il problema delle risorse è importante e urgente, ma sapendo che le risorse sono come la benzina di cui la macchina ha bisogno, utili solo se si riesce a decidere la direzione da imboccare e la composizione dell' equipaggio. Rilevante sarebbe anche ipotizzare il posto dell'area in un Piemonte, che sta abbandonando rapidamente le vecchie rappresentazioni di se stesso, compresa la contrapposizione ormai obsoleta fra metropoli industriale e campagne marginali. A me piace l'idea di un Terzo Piemonte meridiano, che sia linea di giunzione e saldatura fra il Piemonte francofilo che guarda ad Ovest (Torino e Cuneo) e il Piemonte padano che guarda ad Est (Novara Alessandria). Una striscia strategica che si distende ai due lati del meridiano 8 , dalle Alpi biellesi alla pianura risicola, ad Asti toccando la papale Portacomaro e poi alla val Tanaro e attraverso l'Appennino al mar di Liguria. Stendere un catasto ragionato di questo Terzo Piemonte, in funzione della sola macroregione che abbia per noi Piemontesi un senso costituire, è compito a cui potrebbero collaborare con competenza scientifica e passione progettuale diverse sedi del sistema universitario regionale.

PROF. DARIO REI

Docente presso l'Università di Torino

Presidente della Associazione Frutteto di Vezzolano